

FACCIA A FACCIA

Il patriarca di Venezia e il direttore di «Repubblica» a ruota libera su politica, società plurale e laicità



La sala che ha ospitato il colloquio fra il patriarca Angelo Scola e il direttore di «Repubblica» Ezio Mauro



Sopra il cardinale e il giornalista, sotto la messa celebrata nel chiostrino veneziano di Sant'Apollonia



Il prelati
«Sono contrario al populismo, purché con l'acqua sporca non si butti via la società civile»

gliare il nodo invece di scioglierlo. Ma poi che ne faccio dei due capi tagliati che non potrà più riunire? Senza regole si fa prima e si fa più in fretta. Ma allora il leader diventa un idolo, i numeri gli conferiscono il carisma, la celebrità prende il posto della stima e i sondaggi qualche volta prendono il posto del voto. Così il cittadino è spettatore e non più protagonista. Poi la luce si spegne e non si sono fatti passi avanti per il bene comune. Le procedure sono un sistema di garanzie che per rimanere tali non possono contemplare eccezioni.

«Sono anch'io contrario al populismo purché con l'acqua sporca non si butti via anche la società civile — risponde Scola, echeggiando le frasi dette in questi giorni da papa Benedetto — ma consideriamo la ricchezza delle associazioni, delle parrocchie, del volontariato».

Mauro ricorda il «dolore degli ultimi». «Va bene parlare delle imprese, ma ricordiamoci degli esclusi, delle persone che per la prima

volta hanno perso il lavoro e sanno che non lo ritroveranno. In questa società sono diventati invisibili». Ed ecco l'affondo finale: «Non parlo di politica, non occorre scomodare destra e sinistra. Ma quando il Papa e il presidente della Repubblica richiamano la ricerca di una moralità comune qualcosa non va. Con questo scandalo viene meno la responsabilità, la consapevolezza del rendimento. Dunque, la domanda la faccio, sarei un pessimo giornalista a non chiederlo». Il cardinale risponde con un sorriso. E richiama ai giudizi già espressi da papa Benedetto e dai vertici episcopali. «Non ho mai visto l'Episcopato italiano — dice — dividersi quando ha dovuto dare giudizi chiari su questioni dottrinarie e morali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Alberto Vitucci

VENEZIA. «L'Episcopato italiano è molto coeso quando deve dare giudizi su questioni dottrinarie e morali». Il patriarca Angelo Scola usa la diplomazia. Ma alla fine risponde con precisione alla domanda del direttore di *Repubblica* Ezio Mauro. E annuncia che domani la Conferenza dei vescovi italiani darà il suo giudizio sulla vicenda degli scandali sessuali di Berlusconi. «Nel rispetto del proprio compito e senza alcuna ingerenza — precisa — orienterà i fedeli per dare il proprio contributo alla vita buona della società». Premette di non voler entrare direttamente nella questione di cui tutti i giornali parlano («Qualunque cosa dica sarebbe strumentalizzata»). Ma aggiunge: «Sono intervenute persone più autorevoli di me, lunedì altre intervengono. Sulle



Il faccia a faccia fra il patriarca di Venezia e il direttore di «Repubblica»

Scola-Mauro, dialogo sul bene comune

E sul caso Ruby il cardinale usa il fioretto: «Vescovi uniti su morale e dottrina»

questioni morali l'Episcopato è coeso». Difficile non leggerci una piena condivisione delle parole del Papa e del cardinale Bertone, che hanno invitato la politica ad «atteggiamenti morali più consoni».

La questione aleggiava dall'inizio. Un dibattito sul giornalismo organizzato al chiostrino di Sant'Apollonia con il cardinale Angelo Scola e il direttore di *Repubblica* Ezio Mauro, nel bel mezzo dello scandalo Ruby-Berlusconi. Per più di un'ora il giornalista laico e il prelati che ha studiato filosofia tirano di fioretto su questioni teologiche e sociali. La laicità e il bene comune, la società plurale e l'universale politico. Saprà la Chiesa accettare di essere in minoranza? si chiede Mauro. Ovvero, come si può essere parte dialogante del tutto ed essere insieme portatori della

Verità? Scola risponde: «La Chiesa deve dare orientamenti, nel rispetto del diritto fondamentale di tutti, senza intromissioni. Ognuno deve narrarsi e mettersi in discussione, in vista del riconoscimento reciproco. Siamo costretti a vivere con gli altri». «E la società plurale — continua il patriarca che tiene molto alla sua definizione di «mettici di civiltà» — è ormai irreversibile. Necessari i rapporti con l'Islam: «Ci sono difficoltà, ma non possiamo far finta che quel mondo non esista». E la laicità, scandisce, non è un contenitore vuoto da riempire. «Bisogna mettere in campo la propria visione del mondo, i propri valori. Dare un orientamento nel rispetto dei diritti fondamentali degli altri».

Torna a parlare di crisi, il patriarca. «Per la prima volta

nella nostra società c'è il rischio che quello che viene dopo stia peggio di quello che è venuto prima. Stiamo rubando il futuro ai nostri giovani». Cita Maritain e l'industrialità dell'impresa veneta, la necessità

di non ridurre lo stare insieme a «patti e regole». Mauro mette il turbo. «Sono d'accordo, ma le procedure e le regole sono fondamentali per una democrazia». «C'è un sentimento diffuso — scandisce — di pensare che le procedure debilitino la democrazia. Così si spiega il fenomeno del populismo. La politica è fatica, diceva Bobbio. Si fa presto a ta-

Il giornalista
«Le regole sono fondamentali per una democrazia altrimenti il leader si trasforma in idolo»

«Il giornalismo? La sua funzione è trovare la verità»

Le riflessioni alla festa del patrono San Francesco di Sales. «Un aiuto a diventare cittadini»

VENEZIA. «La verità è la funzione ultima di questo mestiere. Che aiuta l'uomo a diventare cittadino». Ezio Mauro, da 15 anni direttore di *Repubblica*, parla di giornalismo. L'occasione è la festa del patrono della categoria, San Francesco di Sales. Come ogni anno il patriarca la celebra con i giornalisti invitando a San Marco un collega «illustre». Stavolta tocca a Mauro, grande professionista, già direttore della Stampa, secondo direttore del quotidiano

del gruppo *Espresso* dopo il fondatore Eugenio Scalfari. Cita Aldo Moro («Bisogna arrivare all'intelligenza delle cose») per dire che il giornalismo è «un lavoro fatto per gli altri, per dare al cittadino gli strumenti per decidere». «Il giornalista non è un protagonista ma un testimone», dice Mauro, «deve essere nel posto giusto al momento giusto, per restituire intatta la conoscenza ai suoi lettori». I giornali sono stati dichiarati morti tre volte, prima con l'invenzione del telegrafo, della radio e della televisione. Se oggi resiste nell'epoca del silicio e di Internet è perché è cosa diversa da Internet, dal

flusso continuo di informazioni di ogni tipo. Da quel flusso il giornalista deve scegliere. Trattenerne alcune che diano il senso, l'idea della giornata passata. Il giornalista non è un fotografo, ma un testimone privilegiato. Che deve avere coscienza della moralità e della funzione civile del suo mestiere, al servizio del cittadino. Deve raccontare la verità. E noi ci proviamo, ogni giorno. Il cittadino deve partecipare alla vita politica, e per farlo deve avere la conoscenza di ciò che accade. Questo — conclude Mauro — è il senso del mestiere di giornalista». (a.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per partecipare alla vita pubblica occorre sapere ciò che accade»

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

Zioldo

Geom. Vlad Zioldo - Tel. e Fax 0421 324113

PROGETTAZIONE E PRODUZIONE:
Serramenti interni ed esterni
Mobili ed arredamenti su misura per abitazioni, bar e negozi

Via Cerrera, 11 - 30029 S. Sisto di Livorno (VE)